

Si trovava sul lato est della Brescia antica in prossimità della testata di Via Musei

La Porta Torlonga della città murata

di Valentino Volta

Nella cortina degli “spalti di mattina” della gloriosa città murata, iniziante a sud del bastione della Pusterla, si apriva, in prossimità della testata di via Musei, la porta di S. Andrea, così chiamata perché nel medioevo si ergeva presso la strada verso il Garda, una basilica extra urbana dedicata all’Apostolo della chiesa orientale.

Nelle vicinanze, sopra uno slargo della muraglia contigua, qualcuno aveva, chissà quando, piantato un rovere che, cresciuto, finì per dare un po’ di ristoro alle pattuglie di guardia ed un nome al luogo, detto appunto del Roverotto, toponimo divenuto celebre in seguito.

Scendendo più a valle, al termine della contrada di Cantarane (lato est di via Trieste) la muraglia si interrompeva per l’inserimento della Porta di Torlonga, luogo di vecchie battaglie... luogo di mutate architetture.

Quali fossero le connotazioni architettoniche del sito prima della ricostruzione cinquecentesca, non ci è dato di conoscere, perché non esiste alcuna rappresentazione né grafica né pittorica. Tuttavia il toponimo suggerisce che la porta,

in qualche modo, fosse sovrastata da una “lunga” torre, merlata, più elevata di quelle di S. Alessandro o di S. Giovanni, pure dotate di rispettabili strutture murarie sovralzate.

Dalla letteratura sappiamo che agli inizi della gestione municipale Torlonga venne rovinata da un incendio nel 1139 a seguito di battaglie fratricide. I documenti tacciono per molto tempo, fino agli inizi del XV secolo all’epoca della dominazione malatestiana, quando la porta con i relativi locali di guardia risulta sorvegliata da “Bonus de Mantua, conestabilis porte turris longe” (1415)

anticipato da “Tartalia de Arimino (Rimini)... conestabilis porte turris longe cittadella brixie, anno 1416, et deputatus ad custodiam roche de Capriolo...” evidentemente fedelissimi del Signore Romagnolo.

Degli ultimi anni del ritornato dominio visconteo giunge a noi una sola notizia di opere a Torlonga. Riguardo i lavori del ponte in muratura posto al limite di quello levatoio in legno a bilanciere ed il consolidamento delle merlature sui tratti di muro adiacenti la Porta, la cui struttura a quel tempo doveva essere ancora quella medioevale caratterizzata da una torre snella sorgente sopra il fornace iatale, forse affiancata da

due baluardi avamposti risalenti alla cinta romana tardo-antica. L’artefice marangone da muro di quelle opere lontane è mastro Giovanni Crescimene di Endena (lago d’Endena sopra il Sebino). Nei primi anni del rientro Veneziano l’attuale piazza Arnaldo è una fossa grossolanamente spianata, ricoperta di erbe e di sterpi destinata a divenire il sedime dell’Ortaglia di S. Eufemia. L’area dell’ampio marciapiede settentrionale attuale demarca il tracciato del terraglio delle an-

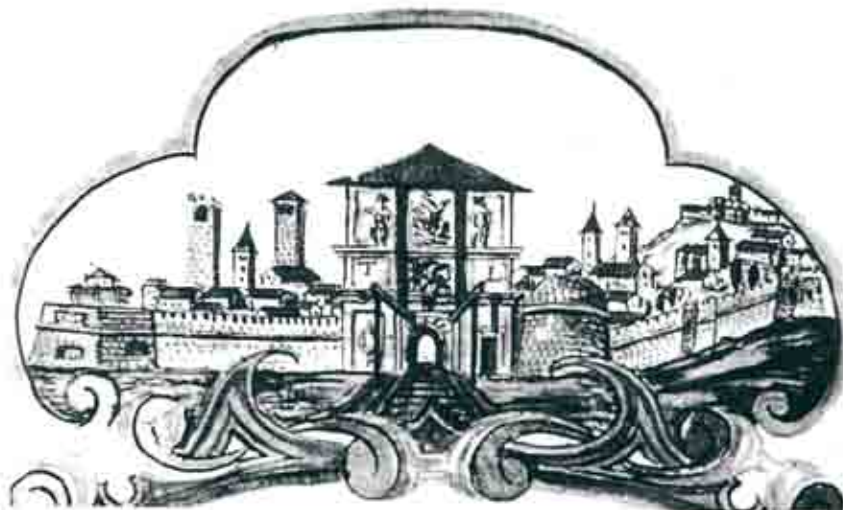


Porta di Torlonga, 1472 (codice dei Privilegi)

tichissime mura tardo-romane che si congiungevano alla cortina orientale proprio nei pressi della porta.

Per questa sua posizione strategica, la cortina muraria orientale non ha pace neppure nei tempi successivi allorquando deve subire il micidiale assedio di Nicolò Piccinino nel 1438. Insieme allo spalto del Roverotto, anche la porta rimane sotto pressione di ferro e fuoco per alcuni mesi, finchè il miracolo (vero o creduto non importa) dei SS. Patroni Faustino e Giovita, apparsi sul baluardo del Roverotto, convince il nemico a desistere dall'assedio. E' il 13 dicembre, giorno di S. Lucia, da allora particolarmente festeggiata dai bresciani.

Dopo i disastri della guerra, la porta di levante viene restaurata e consolidata ed i documenti ci danno persino il nome dell'architetto autore del progetto delle opere di rinforzo: si tratta di Nicolò Lupo che, con provvisione (delibera del Consiglio Comunale) 23 gennaio 1439, viene incaricato di eseguire i necessari ripari alle mura martoriato con la raccomandazione di curarsi soprattutto del "...laborerio rochae turris longae et portae turris longae..." come ci ricorda il Fenaroli.



Porta Torlonga, 1588 (miniatura codice Queriniano)

Ritorna la quiete. A Giovanni da Serina, altro architetto bergamasco, il Consiglio Municipale aggiudica la ricostruzione del muro sbrecciato del Roverotto ed il restauro del torrione di Mombello.

Nel 1465 si giunge alla decisione di intraprendere i veri primi importanti lavori del Governo Veneto alle Mura. Con apposite ducali di quello stesso luglio vengono eletti alcuni deputati incaricati ad eseguire "le scarpe della città" ossia il rinforzo esterno alle cortine murarie con un paramento obliquo in pietra.

Gli esperti, una via di mezzo tra il

tecnico e il politico, sono Giovanni da Martinengo, Giovanni da Antenate, Bartolomeo da Leno, Antonio da Capriolo, Francesco de Feroldis, Bartolomeo da Oflaga e Cristoforo Soldo. Nella lista si distingue il nome di quest'ultimo, noto ai posteri per una cronaca entrata pure nelle antologie letterarie.

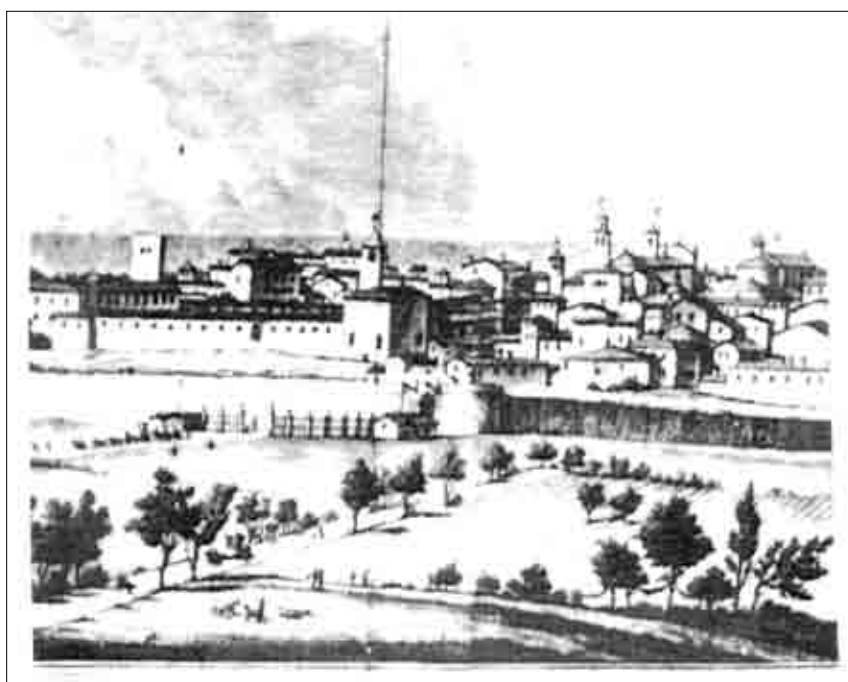
I provvedimenti del 21 luglio 1466 riguardarono la diminuzione dell'altezza dei muri, nonché rinforzi ai terrapieni ed alle scarpate.

Tre anni dopo le "provvisioni" si occupano ancora del muro della controscarpa esterna e di una nuova "strada coperta" che gira intorno al fossato della città.

Il primo lotto dei lavori è affidato a m.ro Simone da Burno che però si troverà in seguito inquisito per questo appalto. Con l'accusa, non si sa fino a che punto fondata, discussa nel 1483, di aver venduto le pietre della scarpa esterna a dei privati e di averne intascato il denaro.

Che i lavori fervessero emerge pure da una scrittura presso l'archivio del Comune di Palazzolo da cui risulta che nel gennaio del 1472 la Comunità di Palazzolo dovette contribuire alle spese per la costruzione della Fossa della Porta di Torrelunga.

Le fortificazioni e le escavazioni della fossa della città procedono ancora nel 1474 con l'incarico ai maestri berga-



Porta Torlonga, 1751 (incisione "Sambuca")

maschi Gaspare e Bernardino quondam m.ro Antonio de Martinengo. Il Bernardino si farà un nome negli anni a seguire per opere di architettura monastica nella città, e non solo.

Nel 1477 il lavoro delle controscarpe non è finito poiché la Municipalità commissiona ancora a m.ro Antonio de Santo Pelegrino ed ai suoi figli Bertolotto e Piligrino il completamento del muro e del “suptentaculum” al cantone di S. Nazza-

ro. Il 15 dicembre dello stesso anno la città solennemente pone la prima pietra della primitiva Loggia “Justam mensuram facta per Johannem Borellam marengonum et ingeniarium Ducalem, presentibus m.ri Perino de Caravatio ed Simone de Burno marengonis et incantatoribus fabrice fundamenti predicti...”.

La “vera” Loggia partirà ben quindici anni dopo...

Evidentemente il buon Simone venne proscioltto da ogni sospetto. Giunge intanto il 1478, l'anno della pestilenza, cosiddetto “del Mazzucco”. Non è chiaro se furono i viandanti portatori del contagio che le Guardie di Sanità fermavano entro i rivellini uniti alle porte, o se fosse la tecnica della difesa alla spalle, ad indurre i Provveditori ed il Comune ad allontanare i rivellini dai cancelli. Certo è che le torri d'angolo sono a quel tempo a forma cilindrica, come risulta dal primo disegno (Martin Sanuto, 1483), che descrive l'impianto delle nostre mura urliche, con cinque porte, compresa la Cittadella Nova nella parte centrale con il forte della Garzetta, a sud della città, evidentemente ritenuto ancora di qualche utilità.

Ma il programma di lavori di rinnovo e rinforzo alle mura urliche che la Dominante aveva iniziato con progetti ambiziosi, sistematici e continuativi ha un brusco intoppo per le vicende politiche e militari che stanno per abbattersi sulle città della Terraferma veneta.



La Porta orientale in un dipinto di Giovanni Renica (1850 circa) inedito - Collezione privata

Infatti di lì a poco Luigi XII di Francia alla testa di un variopinto esercito, proveniente da Milano, entra in Brescia da porta S. Giovanni, il 22 maggio 1509 e lascia la città in preda al sacco più orrendo descritto dalle cronache bresciane.

Durante la dominazione straniera la porta di Torlonga viene più volte interessata da eventi bellici tra cui l'assalto nel febbraio del 1512 dei ribelli bresciani e veneti, che tentano di rientrare nella città occupata. Tuttavia, durante quella ribellione, l'Avogadro di Valletrompia con un gruppo di patrioti congiurati riesce a penetrare in città dalla porta Pile, allora quasi occultata all'esterno da case, barchesse, officine, rustici di ogni genere. Il bel gesto finisce tragicamente, ma per la storia delle mura cittadine diviene significativo. Infatti, al ritorno della Amministrazione Veneta, primo proposito della Dominante è quello di abbattere ogni ostacolo edilizio per un miglio intorno a tutta la città: la tanto vituperata “spianata”.

Nel luglio del 1516 comincia così la distruzione sistematica del Borgo delle Pile, del Borgo fuori Porta S.

Giovanni e del Borgo di S. Nazza-ro, ed ovviamente delle case sparse nella piana tra la porta Torlonga ed il porto di S. Matteo (via Mantova), luogo dell'antico porto del Naviglio Grande bresciano. Vanno perduti in quel frangente anche importanti centri di vita culturale e religiosa cari ai bresciani: le Grazie a nord della città, S. Rocco fuori porta S. Giovanni, S. Apollonio e S. Andrea esterni al Roverotto ed a Torlonga. I lavori di riparazione dei danni di guerra alle mura urliche vengono affidati a Filippo Grassi milanese (ingegnere alla Loggia) nel maggio del 1516, unitamente a Giovanni da Caravaggio ed Andrea da Aste. Si ripuliscono per prime le fosse di Torlonga e presso il bastione di S. Giovanni (ora piazzale Garibaldi).

I lavori di riassetto della porta Torlonga e del bastione di S. Andrea sulla cortina orientale, sono affidati a Domenico de Cileris, che invia la supplica per il pagamento il 29 novembre 1516. La muraglia a valle di Torrelunga fino a Canton Mombello ed a sera di questo bastione è affidata alle cure di m.ro Francesco Defendino de Albano con contratto del 13 luglio 1521.

Antonio da Burno è chiamato pochi mesi dopo (8 dicembre 1521) per elevare il torrione rotondo alla Porta di Torrelunga “per mezo la porta vechia alto brazza trentadue” (circa sedici metri) come si potrà leggere in seguito in alcune immagini storiche della porta.

Nel 1522 compare soprastante ai lavori della stessa Porta il perito ingegnere-lapicida Nicola da Grado, che diverrà in breve personaggio di primo piano nel mondo edilizio bresciano della prima metà del Cinquecento. Il primo di ottobre al valente lapicida viene commissionato “l’ornamento lapideo della porta” con un compenso che viene stimato da Girolamo di Santo Pelegrino; così ai 20 di novembre viene pure aggiunto il copertume in “lasse” di pietra da porre sopra l’edificio, probabilmente sul frontespizio orientale.

La pulitura della fossa nel tratto che va dal torrione di S. Andrea alla Porta orientale (ora boschetto di via Turati) viene invece affidata a Stefano Cabrini “per cavessi 25 dalla parte della fossa e dalla parte dela scarpa verso el mezo de la fossa talmente che detta cavation se extenda brazza 21 in larghezza da lontano ala scarpa...”.

Nel marzo del 1523 m.ro Nicola da Grado pone in opera i bassorilievi rappresentanti una “Giustizia con i Santi Patroni” nel paramento esterno sopra la nuova porta, secondo l’incarico ricevuto circa sei mesi prima; evidentemente il Leone Veneto già esisteva da tempo...

Per il 1524 il registro dell’Archivio Storico Civico riserva notizie di un certo interesse oltre al volto all’interno della porta di Torrelunga affidato ad Andrea Voltolina (Valtellina); sotto la direzione dei lavori di Bartolomeo Rota, con la fidejussione di Pietro da Asola, si riportano riferimenti alla muraglia di Torlonga, affidata alle cure di Nicola da Rezzato, marengone in Brescia, alla presenza di Bartolomeo da Grate e Girola-



Porta Torrelunga in un'incisione del 1792
(la torre dietro la porta è quella del Broletto)

mo Coradello (deputato della città quest’ultimo) ancora con lo stesso fideiussore del precedente appalto.

A quel tempo si riduce anche l’altezza dei due vecchi torrioni che fiancheggiano Canton Mombello, la torre “lunga” presso Torlonga e la torre Guardabasso verso Porta S. Alessandro, e viene avviata la trasformazione delle torrazze d’angolo cilindriche in bastioni a cuneo, a partire dall’angolo nord-orientale con il bastione Pusterla, dove i costruttori troveranno infinite difficoltà per il terreno di fondazione, e la realizzazione dei baluardi sul lato di Torlonga. Sopra tutta la vecchia muraglia viene posto il rinforzo di una nuova struttura muraria di protezione.

Nel 1523 Agostino Castello è ufficialmente nominato dal Consiglio Comunale “...superstes fabricae murarum...”. Per il muro di chiusura del terraglio a Torrelunga nel 1525, cambia l’assuntore ma i sovrastanti rimangono gli stessi dei lavori citati precedentemente. Bernardino Agosti è l’ap-

paltatore mentre i “sovrastanti” sono ancora Bartolomeo da Grate e ser Agostino da Castello. I rilievi minori dell’opera sono invece affidati a Simone dell’Ulmo, maestro “pertegatore” e matematico di chiara fama. Ancora nel 1529 sono ricordati lavori di m.ro Andrea “fontanaro” per l’acquedotto che da S. Salvatore portava l’acqua al fontanone di Mercato Novo. E’ ben specificata l’origine delle condutture, indicando chiaramente la sorgente nel luogo ove era S. Salvatore “fuori della mura”, ossia extra moenia, al di là della fossa a valle della via Benacense. Il luogo d’arrivo è designato nel Fontanone di Mercato Novo: si tratta della caverna ipogea posta nel centro della Piazza (ora Tebaldo Brusato), il cui ricordo è stato ben evocato nel dipinto di Basiletti per il cruento episodio del Cavalier Baiardo.

Un secolo dopo l’episodio eroico del Roverotto la città restaura la fossa che fu teatro della sanguinosa battaglia del Piccinino.

E’ così che il 6 febbraio 1538 vengono dettati i capitoli per “...l’incanto della controsarpa all’incontro del Torrione di Roverotto a m.ro Nicola da Grado...”. Soltanto alcuni anni dopo compare la prima rappresentazione della porta nella nota pala del Moretto nella chiesa di S. Clemente. Il paesaggio urbano, che fa da fondale alla scena dell’Offerta di Melkisedek, riporta una fedele raffigurazione di Porta Torlonga appena ricostruita, vista dall’esterno.

Da qui in poi è possibile seguire le modificazioni del monumento attraverso le sue interpretazioni nella iconografia storica.

L’immagine di S. Clemente del 1540 (circa) raffigura un tratto della cortina orientale con al centro l’edificio della Porta: piano terra bugnato con fornice centrale per il passo carraio, al secondo registro un paramento in pietra lavorata per occultare il vano dei meccanismi del ponte levatoio. La fronte è tripartita con un riquadro

grande centrale portante il Leone di S. Marco ed ai lati due “nicchie” ospitanti i Santi Faustino e Giovita scolpiti in posa eretta. Sopra, un importante cornicione orizzontale fa da base al tetto a padiglione.

A monte della Porta (a destra della facciata esteriore) Moretto ha ben disegnato il bastione cilindrico in tutta l'altezza (come nel contratto dell'8 dicembre 1521) composto da un'altissima base “scarpata”, con un cordolo e sopra una tozza torre con merli, coperta a cupola.

Questa icona è segnata ancora nella celebre miniatura della Queriniana del 1588 che mostra la stessa architettura con maggiori dettagli: la facciata rettangolare è divisa in tre scomparti sia verticali che orizzontali. Il piano terra contiene l'arco a tutto sesto bugnato, come nella pala del Moretto, ma al lato nord è aperta la “pusterla” pedonale. Presso l'arco emergono i due bracci lignei del bilanciare del ponte levatoio. Nel secondo registro si legge l'altorilievo del Leone alato, mentre al terzo registro la Giustizia al centro si accompagna ai lati dalle due figure dei Santi Protettori, il tutto come nella convenzione del 1522 rilasciata a Nicola da Grado.

Il bastione semicircolare sul lato nord ha perso la torre sovrastante merlata, e una cupola a speroni ricopre il piano sopra il livello del cordolo. Ai lati della porta si allineano le vecchie mura merlate.

In entrambe le iconografie cinquecentesche

non appare più la torre quadrata più alta, ossia la “torrelunga”.

Simile immagine si trova nel quadro di S. Apollonio che benedice i Santi Protettori, che qualcuno attribuisce al Ceruti, del 1735 circa, nel presbiterio della chiesa della frazione di S. Faustino di Bione in Valsabbia.

Di questo tempo si ha notizia di opere di restauro alle porte di S. Giovanni e di Torlonga, che il Governo Veneto ordina al noto architetto Gio Batta Marchetti.

Da quel che appare nell'incisione 1751 (cosiddetta del Sambuca) la Porta di Torlonga ha perso completamente il terzo registro, quindi il monumento si è abbassato di circa tre metri. All'esterno compare invece l'ampia cancellata accompagnata dal portichetto a tramontana che serviva per il ricovero dei viandanti che non potevano entrare nella Porta nottetempo come pure degli individui sospetti di peste nei periodi di contagio.

Anche Domenico Corbellini è coinvolto nella ricostruzione della scarpa esterna in pietra “da eseguire a levante parte ed a breve distanza dalla Porta di Torlonga”, il 20 maggio 1755.

Finalmente nel 1764 vediamo la Porta dal lato interno alla città. Sulla facciata ovest si apre l'arco a tutto sesto carraio, a sinistra la portella pedonale, a destra il mozzicone di torre quadrata, un tempo sorreggente la “torrelunga”. La facciata rivolta ad oriente si allarga con un piccolo vano contenente la scaletta per il piano sovrastante la volta a botte dell'andito carraio, illuminato da tre piccolissime finestrelle.

Fuori, esternamente alla porta, un ponte a tre arcate sorpassa la fossa ed immette in un breve spiazzo con portico a nord, una cancellata a mattina ed un vano a sud, posto sul ciglio orientale della fossa, avente tutta l'aria di un casello daziario.

Ultima immagine nota del periodo veneziano è quella della nitida incisione del 1792 in cui appare la facciata di Porta Torlonga ormai consistente nel solo arco lapideo con le due feritoie delle catene di un ponte levatore inutilizzato e sopra l'arco ancora resiste la formella del Leone alato.

Solo un lustro più tardi anche questo leone evocante tre secoli di Pax Veneziana verrà scalpellato dai giacobini, sorte subita

anche da tutte le insegne dell'antico regime poste nel cortile di Broletto.

Fuori porta è ancora chiaramente leggibile la cancellata con il solito portichetto posto anteriormente al bastione rotondo privo ormai dell'onore di un qualsiasi copricapo.



La Porta di Levante nella pala di S. Clemente (A. Moretto) - 1540 circa

Valentino Volta
Professore Ordinario
Facoltà di Ingegneria
Università degli
Studi di Brescia